

Paola Marcialis

HOME SWEET HOME

Un quadro pedagogico
sulle pratiche abitative contemporanee
delle persone con disabilità



FrancoAngeli



Centro
Studi
Riccardo
Massa

Pratiche pedagogiche Serie del Centro Studi Riccardo Massa

**diretta da Pierangelo Barone
e Cristina Palmieri**

La serie “Pratiche pedagogiche”, nata dalla collana “Clinica della formazione” propone di riflettere sull’esperienza educativa, nei diversi contesti in cui accade: nei servizi educativi, a scuola, nella vita diffusa e nelle istituzioni che, come il carcere e l’ospedale, producono effetti educativi oltre le loro finalità principali. L’accento è posto sulle modalità attraverso cui si può pensare il fare educazione, nell’intento di promuovere opportunità di riflessione e possibilità di sviluppare consapevolezza pedagogica, con un’attenzione particolare agli aspetti metodologici dell’educare, formale e informale. Punti di riferimento importanti, a questo proposito, oltre al paradigma clinico, così come elaborato in pedagogia dalla *Clinica della Formazione*, sono gli approcci pedagogici di tipo fenomenologico, problematicista, sistemico, critico.

I volumi proposti saranno rivolti agli studenti e alle studentesse dei Corsi di Laurea in Scienze dell’Educazione, a educatori ed educatrici che lavorano in servizi educativi, a operatori e operatrici sanitari, a insegnanti, a genitori e a tutti coloro che vogliono interrogarsi sulle pratiche educative che li vedono protagonisti. La collana vuole offrire uno spazio di approfondimento e di confronto, per tornare alle pratiche pedagogiche con sguardi, pensieri e opzioni diversi da quelli abituali.



Comitato scientifico

Giuseppe Annacontini, *Università del Salento*

Alain Bainbridge, *Canterbury Christ Church University*

Daniele Bruzzone, *Università Cattolica, Piacenza*

Francesco Cappa, *Università di Milano-Bicocca*

Marco Dallari, *Università di Trento*

Duccio Demetrio, *Università di Milano-Bicocca*

Alessandro Ferrante, *Università di Milano-Bicocca*

Franco Floris, *"Animazione sociale"*

Jan Fook, *Leeds Trinity University*

Laura Formenti, *Università di Milano-Bicocca*

Rosa Gallelli, *Università di Bari*

Paola Marcialis, *Centro Studi Riccardo Massa*

Alessandro Mariani, *Università di Firenze*

Luigina Mortari, *Università di Verona*

Jole Orsenigo, *Università di Milano-Bicocca*

Manuela Palma, *Università di Milano-Bicocca*

Loredana Perla, *Università di Bari*

Giorgio Prada, *Centro Studi Riccardo Massa*

Massimo Recalcati, *Università di Pavia*

Ennio Ripamonti, *Università di Milano-Bicocca*

Andrea Traverso, *Università di Genova*

Mario Vergani, *Università di Milano-Bicocca*

Lucia Zannini, *Università degli Studi di Milano*

Coordinamento scientifico

Anna Rezzara, *Università di Milano-Bicocca*

Ogni volume è sottoposto a referaggio a "doppio cieco". Il Comitato scientifico svolge anche le funzioni di Comitato dei referee.

Paola Marcialis

HOME SWEET HOME

Un quadro pedagogico
sulle pratiche abitative contemporanee
delle persone con disabilità

FrancoAngeli

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	Pag.	7
Prima Parte Tra residenzialità e abitabilità		
1. Etnografia della residenzialità	»	15
1.1 La filiera dei servizi	»	18
1.2 Breccie di sperimentazione nella filiera	»	24
1.3 Una funzione acceleratrice di processi, il monitoraggio	»	32
2. Genealogia della abitabilità	»	42
2.1. Saperi e poteri intorno al diritto alla scelta della propria casa	»	46
2.2. Il dispositivo residenziale e il tema della normalità /differenza	»	51
2.3 Sacche di passato, anticipazioni di futuro: verso l'abitare	»	56
3. Attrezzare lo spazio dove si è per trasformarlo in casa	»	66
3.1 Le condizioni per il cambiamento di una RSD	»	68
3.2 Generare un altro modo di pensare i soggetti e la cura	»	82
3.3 Nuove architettoniche	»	86

Seconda Parte Verso casa

1. Poter aver casa	»	93
2. Residenzialità e corporeità tra psichiatria e pedagogia , di <i>Riccardo Massa</i>	»	100
3. Dialogo tra una pedagogista e un sociologo sull'abitare , di <i>Paola Marcialis e Raffaele Monteleone</i>	»	113
Postfazione , di <i>Cristina Palmieri</i>	»	129
Riferimenti bibliografici	»	141

Introduzione

*Ma come fanno i marinai
a riconoscere le stelle
sempre uguali sempre quelle
all'Equatore e al Polo Nord
ma come fanno i marinai
a baciarsi tra di loro
a rimanere veri uomini però.
Francesco De Gregori, 1979
Banana Republic*

Da molto tempo svolgo il lavoro di pedagogo, ma è da poco che ho avuto l'occasione per rivolgermi esplicitamente una domanda e prendermi il tempo per aprire un campo di ricerca apposito. La domanda, che ha preso la forma di alcune strofe di una canzone di De Gregori, è questa: ma come fanno gli educatori e gli operatori che lavorano nei “servizi residenziali” per persone con disabilità ad accorgersi che non tira più lo stesso vento che hanno imparato a conoscere nella loro formazione o all'inizio del loro esercizio professionale? E, nel caso se ne accorgano, come fanno a conciliare questi cambiamenti con il loro rimanere e/o ritornare corrispondenti ai fondamenti delle loro professionalità educative, però ?

È come se negli ultimi tempi fosse diventato più visibile un “certo effetto” di differenziazione da ciò che “si è sempre fatto così”: magicamente, un certo contesto – servizio, équipe, gruppo di persone, ente o altro - si è potuto avviare verso il binario “nove e tre quarti”¹ invece di andare dritto dritto per il suo binario “normale”. Come consulente so che non è insolito: altrimenti, come avverrebbe il cambiamento? Ma è pur vero che a fronte di alcune caratteristiche importanti del contesto sociale e legislativo, il mondo dei servizi, dei progetti e degli interventi educativi si muove in modo molto diversificato e carsico. Perciò nel mondo dell'educazione accorgersi di

¹ Il binario “nove e tre quarti” è il binario da cui si accede al mondo dei maghi, che è una sorta di ripiegatura nel mondo normale o “dei babbani”, nella saga di fantastica di Harry Potter di J. K. Rowling. La saga, come la filosofia, punta a mettere in questione l'unicità del mondo in cui viviamo. «Mettere in discussione ciò che sembra evidente, vero, indubitabile, incontrovertibile; provare a pensare che le cose, persino l'intero mondo, potrebbero essere diversamente da come sono, e ci vengono mostrate, e in fin dei conti raccontate – lavorare di fantasia, in un certo senso -, è un esercizio essenziale per allenare la mente a praticare insoliti e pericolosi pensieri: e cominciare, così, a filosofare. Con le parole di Michel Foucault: “la filosofia è il movimento per cui ci si distacca – con sforzi, esitazioni, sogni e illusioni – da ciò che è acquisito come vero, per cercare altre regole del gioco”» (Regazzoni, 2008, p. 20).

cambi di passo notevoli, veri e propri paradigmi che avanzano, mix inediti che mostrano incroci finora mai provati, non è affatto semplice.

Per prendere sul serio questo effetto del binario “nove e tre quarti”, e non scambiarlo con un deragliamento, occorre decostruire e ricostruire più volte la domanda iniziale – Come ci si accorge che sta cambiando qualcosa nel modo di abitare delle persone con disabilità? Come stanno contribuendo o frenando questo cambiamento gli operatori che lavorano nel sistema d’offerta dedicato all’abitare? – fino a quando si possano raccogliere le “anomalie di sistema” del dispositivo residenziale dato in un discorso il cui ordine sia un nuovo modo di affrontare la questione dell’abitare per persone con disabilità.

In questo testo è raccolto ciò che ho trovato sul campo di ricerca e ciò che mi è servito per attraversarlo. La prima parte si incarica di decostruire e ricostruire la domanda di ricerca in diverse situazioni, esercitando su alcuni “luoghi” dell’abitare incontrati nell’esercizio della professione di consulente pedagogica fino a gennaio 2019 i riferimenti scientifici e culturali utili allo scopo. Nella seconda parte invece sono raccolti una serie di contributi alla riflessione che sono stati elaborati in un tempo successivo (come alcuni lavori di consulenza svolti nell’arco del 2019, come il progetto *Agenzia per la Vita Indipendente Santagostino*), sono stati esito di confronto a più tappe (come il dialogo tra una pedagogista e un sociologo, ma anche la postfazione fa parte di quelle occasioni che nascono e maturano in un dialogo professionale di lunga data) e, ancora, sono stati il mio *incipit* teorico per imparare a pensare la questione della residenzialità come dispositivo pedagogico (come il saggio dedicato alla residenzialità di Riccardo Massa², che è un riferimento fondativo di questo lavoro e che sono molto contenta che sia stato possibile ripubblicare in questo testo e nel ventennale della sua scomparsa).

Partirò proprio dal contributo di Riccardo Massa. Si tratta di un saggio della fine del secolo scorso, scritto per riflettere clinicamente su cosa fosse la residenzialità alla fine del 1900, a più di venti anni dalla legge Basaglia³. Un riferimento ineludibile, anche perché a scavalco tra la pedagogia e la psichiatria, che si chiude invitandoci a pensare alla residenzialità tramite la metafora teatrale, come se fosse in gioco la possibilità di una scena educativa che non sottostia al suo passato disciplinare (le grandi e cupe istituzioni dal gesto

² Massa R. (1999), “Residenzialità e corporeità tra psichiatria e pedagogia” in Massimo Raboni (2003), *Residenzialità. Luoghi di vita, incontri di saperi*, FrancoAngeli, Milano, pp. 47-57, ora in questo testo per gentile concessione dell’editore e in occasione del ventennale dalla sua scomparsa, alle pp. 100-112.

³ Rif. alla LN 180/1978, detta “legge Basaglia”.

esclusorio di foucaultiana memoria ma anche, a ben guardare, di tradizione pedagogica più antica), bensì lo rigiochi e, se possibile, vada oltre.

E tocca a noi continuare il discorso⁴. Il primo e il secondo capitolo della prima parte sono due modi di decostruire e ricostruire l'antico dispositivo disciplinare della residenzialità e l'altrettanto antica radura che apre alle scelte verso l'abitabilità. In particolare, il primo capitolo propone un percorso etnografico⁵, che fa tesoro delle esperienze di supervisione pedagogica svolte in passato e in atto in "contesti residenziali" attraverso gli appunti presi in situazione, e consente di girare per dimore per capirne le disposizioni contemporanee, con tutte le loro congruenze e discrepanze, nell'oscillazione tra dispositivo e radura.

Un percorso genealogico è costituito dal secondo capitolo, che ci consente di leggere quelle surdeterminazioni che hanno reso possibile l'apparizione delle nuove forme delle dimore contemporanee, sbloccandone l'effettività storica.

Infine, un terzo capitolo, che mette in fila – e alla prova – i passaggi cruciali che da dispositivo disciplinare residenziale possono portare a radura abitabile. È qui anticipato una sorta di *design socio-pedagogico*, ciò che poi sarà alla base del dialogo tra una pedagoga e un sociologo, che si interrogano su ciò che serve per supportare il transito dal *residenziale all'abitare* e che si trova nella seconda parte del testo. Di che si tratta? Del diritto esercitato da alcune persone con disabilità di scegliere come e con chi abitare. Come? Grazie a eterotopie ben orchestrate anche per la presenza di mediatori materiali e simbolici e del supporto di operatori, monitori, enti e altro ancora, alcune persone con disabilità hanno provato a cercare delle proprie verità esistenziali in mondi finzionali e poi a costruirsi le loro dimore con quelle tracce di verità trasportate dalle esperienze eterotopiche come base del loro progetto abitativo. Certo, ci vuole un reggimento di operatori formati alla finzionalità e alla delicatissima ricerca delle verità

⁴ Per una trattazione della formazione come teatro, si veda Antonacci, Cappa, a cura di, (2001), dove sono riportate le lezioni di Riccardo Massa sul teatro come metafora della formazione e il più recente Cappa (2016), testo che attualizza e ulteriorizza la metafora proposta da Massa, attraverso una riflessione sulla dimensione corporea nella formazione e una proposta laboratoriale per la professionalizzazione delle figure dell'educazione.

⁵ Questo lavoro si avvale delle note di lavoro, che io stendo quando svolgo un lavoro di secondo livello (supervisioni, ricerche-azione, formazioni, consulenze progettuali); come preciserò nel primo capitolo, cerco di preservare la polifonia dei resoconti di lavoro, utilizzando come riferimento metodologico i resoconti etnografici stesi dopo la svolta dialogica nelle scienze umane. Le note di lavoro, rintracciate nei miei *Quaderni di lavoro* degli ultimi anni, sono state "testualizzate" per l'occasione, come esemplificato per esempio da Caronia e Caron, 2007.

dell'altro, per sostenere questo processo. Certo, la professionalità di operatori ed educatori in “contesti residenziali” va in primo luogo riconosciuta e poi va allenata a non cadere in trappole soporifere o depotenzianti, a leggere le trazioni in gioco, a tener viva la curiosità delle verità dell'altro. A partire da ciò che possono offrire le figure di consulenza pedagogica con cui équipe, aree di lavoro e coordinatori entrano in contatto.

L'opera che è in copertina è testimonianza di una storia emblematica di trappole, trazioni, sonni del pensiero pedagogico e della riflessività delle professioni socio-educative e anche di occasioni di riscoperta della curiosità dell'altro, di capacità di vedere anche altri mondi possibili oltre a quello che si abita abitualmente.

Le case bordeaux insaturo, o rosa antico molto saturo, intervallate da cipressi non particolarmente diffusi in Lombardia – ma in Toscana, terra originaria dell'autore abbondano. L'opera mi è stata regalata in una occasione molto speciale, un invito a cena a “casa sua”. La casa con albero e prato è il tema ricorrente dell'autore: possono variare le case, per numero, altezza, colore; anche gli alberi possono cambiare per potatura bassa, più raramente alta. E a inframezzare le case, nel cielo, ci possono essere nuvole colorate o grechine, a seconda. Il parterre davanti alle abitazioni è uno scintillante prato di fiori, a volte di campo, resi con tecnica impressionistica. Ho guardato questo disegno tantissime volte da quando mi è stato regalato, e, nello stesso modo, era stata dedicata una intera sessione di supervisione dedicata ai dipinti di Pasquale⁶, una volta scoperti in quanto “opere”. Per quanto tempo le opere di Pasquale sono state essenzialmente e quasi esclusivamente un modo, anzi, il modo di Pasquale per abbattere l'ansia? «Il disegno è la valvola di sfogo di Pasquale. Lui bofonchia anche quando disegna, il borbottio fa parte del suo modo di essere. Ma quando disegna, si rilassa, nonostante tutto» dice un'operatrice in supervisione,. E, a un certo punto, qualcuno ha visto dell'altro. Un'opera d'arte, un prodotto dell'espressività di Pasquale. Un'opera che dischiude altri mondi, se così si può dire, che Pasquale frequenta; uno di quei mondi che mettono in causa il mondo dei normali e, perciò stesso, costituisce il suo doppio, il recinto di reclusione dell'anormalità. Quando, parlando d'altro, è emersa quella valanga di opere sul tema della casa, in quel momento preciso ab-

⁶ Il nome di fantasia, che inizialmente avevo assegnato all'autore dell'opera, è poi stato sostituito dal suo vero nome, Pasquale per l'appunto, con l'approvazione dell'autore e della sua AdS (Amministratrice di Sostegno), sua sorella. Li ringrazio ancora una volta per questo.

biamo compreso che bisognava seguire Pasquale in una delle sue scorribande in altri mondi, attraverso i suoi disegni: lui, di consigli su ciò che “fa casa” ne ha molti⁷. Hannah Arendt ([1963] 2012) ha reso coscienti tutti di come il male si adombri nella banalità. Per inciso e quasi in qualità di risarcimento pedagogico, Pasquale poi ha realizzato mostre personali, ha scelto in libertà dove dipingere e i suoi coinquilini rispettano molto di più il suo lavoro – inquadrato e incorniciato come opera d’arte e non come passatempo de-stressante – e le indicazioni preziose che ne scaturiscono. Anche gli operatori che lavorano con lui sono diventati molto più sensibili alle opere d’arte di Pasquale: è stata inaugurata in suo onore una lavagna a muro per ospitare anche le opere “del giorno” (dal Quaderno di lavoro, aprile 2017-gennaio 2018).

Ma non è l’ottica del risarcimento che interessa riconoscere, mettere in campo e diffondere. Detto che il risarcimento di un danno è un gesto sempre socialmente apprezzabile, oltre che giuridicamente ineccepibile, ciò che risulta importante per il lavoro pedagogico è riuscire a vedere qualcosa di nuovo, è quando irrompe il nuovo e si lascia guardare in ciò che ti è sempre stato sotto il naso. “Fare mondo”, ma anche saper vedere i mondi degli altri. E saper far vedere altri mondi a chi lavora ogni giorno accanto alle persone con disabilità.

Allora, il consulente pedagogico, ma anche l’educatore o l’operatore che sta a fianco della persona con disabilità, riesce ad attivare il richiamo alla libertà che si manifesta come riconoscimento del mondo dell’altro, e così degli innumerevoli mondi degli altri con cui viene in contatto. Se vogliamo presentarlo sotto l’egida della responsabilità, il lavoro delle figure che sorreggono gesti di vita indipendente, è un continuo smascheramento del potenziamento tecnico, dell’ossessione securitaria e dell’automatismo sistemico che minano la libertà dell’altro, – e la nostra (Vergani, 2015). Se vogliamo essere conseguenti alla lettura dei dispositivi che ci danno forma vuoi soggettivandoci vuoi assoggettandoci, ci troviamo a voler rendere visibili i vincoli strutturali e sovrastrutturali che compongono le norme in cui siamo imbrigliati e di cui siamo intessuti; se vogliamo avere presa e mor-

⁷ Dai colori Pantone che definiscono le sue case (è possibile che il rosa delle case dell’opera in copertina sia il Pantone© Grenadine 17-1559, uno dei colori dell’autunno-inverno 2017/2018; oppure il Pantone© Flame 17-1642, uno dei colori della primavera 2017) i suoi alberi e i suoi prati, a quelle decorazioni del cielo, da me chiamate grechine ma che in realtà sono elementi astratti immancabili nelle sue opere. Il parallelo con Klee è quasi inevitabile: «*Il colore mi possiede. Non ho bisogno di tentare di afferrarlo. Mi possiede per sempre, lo sento. Questo è il senso dell’ora felice: io e il colore siamo tutt’uno. Sono pittore*»: l’avrà detto Paul o Pasquale?

dente nell'abitare e far abitare il mondo creativamente, allora abbiamo la priorità di cogliere l'attimo in cui si rende evidente nel lavoro di un gruppo che ci potrebbe essere dell'altro e, essendoci allenati a riconoscere dell'altro e a costruire dell'altro, usare questa capacità di design del nuovo per tracciare altri modi di stare al mondo.

Ci vuole un rigoroso allenamento critico-clinico a cui si sottopone in particolare il consulente pedagogico – ma a ben guardare questo allenamento riguarda o potrebbe riguardare tutte le figure che sostengono la vita indipendente delle persone con disabilità – per riconoscere i dispositivi attraverso cui la popolazione di cui si occupa viene governata e formata, in questo lavoro segnatamente i dispositivi della residenzialità/abitabilità. L'esercizio critico-clinico è fondamento professionale per poter ri-attivare la dimensione progettuale della rete e della comunità territoriale di riferimento, la raduralità del dispositivo, da cui ci si allontana per consuetudini sociali, abitudini operative e proceduralità. Se tutto ciò spinge a generare trazioni verso il gesto educativo, l'azione del consulente pedagogico è mostrare le derive imboccate e innestare il desiderio di andare da un'altra parte, ritornare al senso educativo originario o riformularlo. Fare e disfare mondi, usando la potenza del pensiero pedagogico clinico per contrastare le derive pervasive che si innestano. *Ordinari atti di coraggio che irrompono nella trama delle regole della vita sociale quotidiana e negli orditi delle rappresentazioni sociali.*

Prima Parte

Tra residenzialità e abitabilità

1. Etnografia della residenzialità

Lucio vive in una portineria, un luogo come tanti a Milano per molto tempo abbandonato – quale condominio contemporaneo può più permettersi un servizio di portineria in piena città? I suoi genitori abitano in un appartamento nello stesso palazzo, dove Lucio ha abitato fino a un anno fa. Silenzioso, abitudinario, amante della musica, Lucio si è fatto attrarre dall'aver un luogo tutto suo grazie alla relazione con un ragazzo, Marco, anch'esso musicista e di poche parole. E, inizialmente, educatore “in incognito”.

Da quando Marco è entrato a far parte della vita di Lucio, per poche ore alla settimana, il rifugio per suonare si è trasformato in una piccola casa, la sua prima casa indipendente. Lucio impara a vivere da solo e a provvedere alle sue necessità. Accanto alle vaschette preparate nella cucina dei genitori, Lucio comincia a prepararsi da mangiare: cose pronte, ma abbinare con gusto – il suo gusto – e qualcosa di cucinato: le uova sode con la maionese sono state la sua prima ricetta autoctona. Il giorno delle spese, Lucio percorre meticolosamente il tragitto per andare nei due negozi da cui ha imparato a servirsi. Stesso marciapiede, stessi punti di attraversamento e anche, almeno nei primi tempi, stessi acquisti.

Marco accompagna Lucio con attenzione e pazienza: ogni tanto propone qualche variante. Complice il clima afoso di luglio, Marco un giorno suggerisce di cambiare marciapiede, per raggiungere l'ombra. Lucio dà il suo assenso: il mondo cambia aspetto visto dal marciapiede “di là”. Chi aveva mai notato quel negozio? In effetti, Lucio e Marco non lo avevano mai degnato di attenzione, mentre percorrevano il marciapiede “di qua”. Una sbirciatina? Perché no? Lucio e Marco entrano nel negozio e guardano tutto. Poi acquistano una cosa, delle mollette per il bucato. E si accingono a riattraversare la strada per fare la spesa in uno dei loro negozi classici. Devono ricordarsi di prendere dei biscotti per la festa serale a cui

Lucio è stato invitato e Marco pure. Sono le amiche che abitano lontano, “al 19” di un viale a nord di Milano.

«Sai Marco, mi (p)iace andare “al 19”; non si (p)arla molto, non sei obbligato a ballare. Si (m)angiano un sacco di cose buone. Io (so)tto (so)tto vorrei vivere con loro. Pensi sia una buona idea?»

«È una idea interessante. Perché stasera non chiedi alle tue amiche cosa ne pensano? E rimetti le lettere che hai perso...»

«Dici?»

«Dico...»

Ed è stato così che in un giorno, Lucio esplorò il marciapiede “di là”, comperò un oggetto nuovo per la cura della sua casa e cominciò a maturare l’idea di cambiare casa. Ed è stato così che Marco colse l’attimo quel giorno, per cambiare la strada classica – una routine consolidata – e per comperare un oggetto nuovo. E doveva essere proprio un buon giorno, perché Marco poté anche coltivare l’embrione dell’idea di Lucio di cambiare casa; idea che, nei prossimi mesi, potrebbe diventare una realtà per Lucio; cambiare casa per andare a vivere insieme alle sue amiche. Comunque, cambiare casa: è qualcosa di cui Lucio si può occupare, preoccupare e financo averne cura.

Lucio, giovane persona con disabilità che toglie le prime lettere alle parole e non lo sa e che si dimentica delle cose e lo sa, e Marco, suo educatore, che interviene quando Lucio gliene dà facoltà (dal Quaderno di lavoro, gennaio-giugno 2017).

Questa è una delle storie che è stata raccontata, in più tappe, da Marco¹ nell’ambito di un percorso di supervisione: negli incontri di supervisione di questo tipo di interventi detti di “residenzialità leggera” si procede per temi considerati rilevanti per l’intera équipe – il tema attuale è *la cura di sé e del proprio contesto di vita* – e si narrano episodi in cui una persona con disabilità è colta nel suo corpo a corpo con la vita quotidiana. L’équipe ascolta e si interroga su come il mondo della persona al centro della narrazione possa essere arricchito, impreziosito, allargato, ancorandosi a qualche spunto del racconto che possa essere raccolto e coltivato.

La cura di sé, per questo gruppo di operatori, è una pratica che ogni persona può attivare purché siano messe in campo le condizioni per farlo. Agli

¹ Anche Marco è un nome di fantasia, così come lo è Lucio. L’episodio è stato narrato nell’ambito delle supervisioni pedagogiche di quest’area progettuale di una cooperativa dell’area metropolitana milanese che vengono svolte con una cadenza media mensile, da ormai tre anni. L’équipe, ora piuttosto consistente, alle origini del progetto era composta da una coordinatrice e da due operatrici. Nel corso del tempo, gli operatori sono diventati sette.

operatori spetta proprio costruire queste condizioni, a partire da una attenta osservazione del contesto quotidiano. Come? Attraverso l'osservazione dei dettagli del quotidiano, l'attenzione verso i desideri e le necessità che emergono, la coltivazione dei desideri e il dialogo con la persona con disabilità per mettere a fuoco entrambi l'azione – se di agire si tratta – da compiere, per rendere percorribili delle esperienze che allo stato attuale sono “solo” desiderabili, e così via. Ma prima di entrare nel campo dell'azione, si tratta di allargare il campo della pensabilità. Per abitare la possibilità, urge la sua pensabilità: e la pensabilità ha a che fare, molto più di quanto le *routine* di pensiero contemporaneo sembrano considerare, con la materialità. E' nelle determinazioni materiali della vita quotidiana, e nelle pieghe delle abitudini e consuetudini, che risiedono i confini delle esperienze che si possono vivere e di quelle che non si possono vivere. Questo vale per tutti coloro che vivono in un particolare contesto socio-culturale, retto da strutturazioni materiali e simboliche; a maggior ragione, vale per alcuni micro-segmenti sociali, che sono stati più accuratamente ordinati e normati di altri, con l'intento di governarli meglio.

Prima di proseguire nelle “visite”, vorrei fare una precisazione di ordine metodologico sul modo che ho messo a punto per poter disporre di storie ed episodi sotto forma di testo polifonico.

Come anticipato in una nota nell'introduzione, questo lavoro si avvale delle note di lavoro, che io stendo quando svolgo un lavoro di secondo livello (supervisioni, ricerche-azione, formazioni, consulenze progettuali), dove, come in un brogliaccio, prendo appunti di ciò che mi sembra rilevante nell'incontro di lavoro, le diverse voci, le interazioni, il come si arriva a comporre un parere comune, schizzi e disegni non solo a margine della scena in corso, parole ricorrenti, inseguendo l'idea di lasciare traccia della polifonicità e dell'etero-glossia che caratterizzano i resoconti etnografici. Molto spesso queste note di lavoro sono condivise con i gruppi con cui sto lavorando e in questo le nuove tecnologie sono un bel supporto alla condivisione, visto che basta un cellulare minimamente evoluto per fare fotografie e condividerle.

Seguo, in questo scrivere “brogliacci” della mia attività, una tradizione etnografica che anche nelle scienze umane per la formazione sta avendo una florida stagione, con particolare attenzione alle proposte etnografiche post svolta dialogica nelle scienze sociali. Le note di lavoro, rintracciate nei miei *Quaderni di lavoro* degli ultimi anni, sono state “testualizzate” per l'occasione. (Bachtin [1975] 1979, 1997 e 2001; Caronia e Caron, 2007; Sempio e Cavalli, 2005, Duranti, [1997], 2000, Matera 2004 e 2005; de Certeau, 1990; Bove, 2009).

1.1. La filiera dei servizi

«Ma che filiera grande che hai...»
«È per governarti meglio!»

Potrebbe essere una delle domande di una cappuccetto rosso contemporanea, impegnata a non smarrirsi nel bosco, a riconoscere i travestimenti del lupo per non finire nelle sue fauci e a ritrovare da sé la strada di casa. E potrebbe essere una delle risposte dell'altrettanto contemporaneo lupo, impegnato a governare le popolazioni del bosco e cogliere chi si smarrisce nel bosco e si intestardisce a cercare da sé la strada di casa. Detto altrimenti, la questione del dispositivo-bosco e della disposizione a radura² è una chiave di lettura per riflettere clinicamente sul sistema che andiamo a descrivere e che, nel suo dispiegarsi, offre un sistema di governo della popolazione più o meno fragile, strutturando contestualmente il campo d'azione del possibile della suddetta popolazione.

Il *welfare* lombardo per le persone con disabilità è un sistema stratificato e costruito nel tempo; provare a darne una rappresentazione può a tutta prima risultare arduo. Attualmente esiste una vera e propria filiera dei servizi dedicati al tema dell'abitare – noti alla letteratura sociale e socio-sanitaria come “servizi residenziali” - che hanno cominciato a nascere nel clima di deistituzionalizzazione degli anni '70 e '80 del secolo scorso e che poi si sono sviluppati nei decenni successivi con una serie di vicinanze e lontananze significative dalle coordinate sociali e pedagogiche di quegli anni; proviamo a descrivere i principali tasselli di questa filiera.

La **Comunità Alloggio (CA)** per persone con disabilità, è considerata nel territorio lombardo un servizio di carattere sociale, un contesto abitativo “leggero” con requisiti di accreditamento essenziali. Come si definisce una comunità alloggio? «Struttura residenziale di accoglienza, pubblica o priva-

² «Se anziché Foucault si cita Heidegger, emerge invece la metafora della radura. La comunità residenziale può allora essere pensata come l'istituzione di una radura, come possibilità, a partire comunque da un dispositivo, di configurare un luogo in cui possano avvenire esperienze significative sul piano simbolico, sul piano affettivo, sul piano emotivo, sul piano cognitivo» (Massa, 1999, p. 55, ora in questo testo a p. 109). La comunità può essere pensata, progettata e realizzata pedagogicamente, ovvero come un dispositivo che non sia disciplinare? Cosa rende un servizio residenziale un dispositivo disciplinare? E a quali condizioni si può pensare, progettare e realizzare un dispositivo residenziale che non sia disciplinare? Queste sono alcune delle domande che ci accompagneranno nella etnografia di questo capitolo e nella genealogia del prossimo capitolo, come indicatori di ciò che sarà possibile dire in chiave pedagogica nel terzo capitolo.

ta, per disabili la cui fragilità non sia compresa tra le fragilità riconducibili al sistema socio sanitario. Gli interventi educativi e sociali sono assicurati in forma continuativa» (DGR del 16/02/2005 n. 7/20763, Allegato B)³. Al legislatore regionale, che nella prima decade del 2000 si sta occupando di definire i requisiti strutturali e organizzativi per l'autorizzazione al funzionamento dei servizi sociali per le persone disabili, interessa mettere ordine nei servizi e dimostrare che si sta provvedendo alla più larga platea di destinatari possibili, senza accavallamenti o frammentazioni procedurali. Non è particolarmente interessato a definire la gittata progettuale del servizio in questione, e le sue caratteristiche pedagogiche, ma si preoccupa che ci sia una certa corrispondenza tra il modo di predisporre del servizio – servizio per disabili *la cui fragilità non sia compresa tra le fragilità riconducibili al sistema socio sanitario* – e gli operatori messi a disposizione, dell'area socio-educativa. Inoltre, il legislatore con la comunità alloggio è arrivato in fondo alla definizione dei servizi e del sistema integrato che dovrebbero comporre. Questa è, come vedremo, l'ultima definizione in ordine temporale che il legislatore produce. Ancora, il legislatore regionale riferimento alla tipologia di servizi che si richiamano alla “comunità”, antagonista all'istituto assistenziale (comunità *versus* grande istituzione, come l'orfanotrofio o il manicomio, per citare due tra i diversi servizi residenziali che sono stati derubricati dalla mappa dei servizi del *welfare* territoriale⁴ da provvedimenti legislativi voluti a livello statale⁵ e realizzati dalle regioni).

³ La DGR (Deliberazione della Giunta Regionale) n. 7/20763 del 2005 si intitola *Definizione dei requisiti minimi strutturali e organizzativi per l'autorizzazione al funzionamento dei servizi sociali per le persone disabili* e si occupa di definire gli standard dei servizi socio-educativi per le persone con disabilità, in continuità e congruenza, come vedremo, con quanto già definito precedentemente per i servizi socio-sanitari.

⁴ Una derubricazione o, forse meglio, una lunga agonia dei servizi residenziali come i manicomi e gli orfanotrofi, che sono stati abrogati dal 1978, almeno i primi e chiusi tra proroghe e rinvii negli anni scorsi. Teniamo presente che alcuni di essi si sono “trasformati” in corso d'opera. Per quanto rientrava nelle IPAB, come generalmente gli orfanotrofi, vedi art. 10 della LN 328/2000.

⁵ Il Parlamento italiano nel 2000 approva una legge cruciale per il sistema di *welfare* italiano, che si è fatta attendere più di mezzo secolo visto che era stata preannunciata dalla Costituzione italiana: la LN 328/2000 – Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Nel 2001 il Parlamento porta a termine una riforma della carta costituzionale altrettanto importante, la riforma del Capitolo V, che ridisegna i poteri legislativi e amministrativi di Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni e Stato. Tra le modifiche, la redistribuzione delle funzioni amministrative sulla base dei principi di *sussidiarietà*, *differenziazione* e *adeguatezza*. Il combinato disposto della LN 328/2000 e della riforma costituzionale in senso federale, fa sì che in Regione Lombardia tutti i servizi (sociali, socio-sanitari e sanitari) siano riletti in modo da conseguire un sistema integrato (come da LN 328/2000) e coerente con i principi-guida della Regione Lombardia (come da riforma costi-